

“C’è uno stupro? La colpevole non è la donna”

L'italiano che insegna diritto a Kabul

Colloquio

RAPHAËL ZANOTTI

Il magistrato
Rosario
Aitala

La cosa più difficile è far passare concetti per noi naturali: quando c'è uno stupro, dev'essere condannato lo stupratore e non anche la vittima perché è donna; l'imputato ha sempre diritto a un difensore; una persona può subire un processo solo se la sua condotta è prevista come reato dal codice penale. Sembrano cose normali, ma bisogna considerare che questo è un Paese in guerra da trent'anni: la civiltà e la cultura giuridica sono state spazzate via da tempo».

In Italia la Giustizia è al centro di infuocate polemiche, ma non qui a Kabul, Afghanistan, dove è proprio all'Italia che è stato affidato il compito di ricostruire da zero l'intero

ordinamento giudiziario afgano. È così dal 2002, dalla conferenza dei donatori di Tokyo. «Un lavoro immenso, per certi versi impossibile - racconta Rosario Aitala, coordinatore dell'intervento nominato dall'ambasciatore Massimo Iannucci, inviato speciale del Afghanistan e Pakistan nel gruppo di contatto Holbrooke - Se il rappresentante italiano avesse saputo a cosa andavamo incontro...».

Mentre cadono le bombe e vengono sventate imboscate, loro sono in aula a insegnare diritto a chi non l'ha più. Nien-

te mimetiche o armi, solo toga e libri. Insieme ad Aitala lavora, di stanza a Kabul, un altro magistrato: Pietro Spera. «A fine mese presenteremo a Vienna, insieme all'Onu e ad altri partner, il nuovo codice di procedura penale afgano e stiamo già lavorando per dotare il Paese di un codice penale» racconta Aitala.

Nel 2007, grazie all'intervento italiano, il governo afgano si è dotato di un piano nazionale per la giustizia e di un fondo fiduciario a cui contribuiscono tutti i Paesi donatori (30 milioni di dollari per la prima fase). Ma non è facile far ripartire tutto mentre ancora si combatte.

«Il primo problema è stato far accettare principi giuridici occidentali - spiega Aitala - L'Afghanistan è un Paese enorme suddiviso in poteri tribali. Quando siamo arrivati i tribunali non esistevano: si riunivano consigli di anziani nei villaggi che decretavano sanzioni anche pesantissime, come la decimazione della famiglia di appartenenza del presunto reo. Oggi magari l'udienza si tiene in una stalla e la camera di consiglio in un pagliaio, ma almeno c'è un processo». Bisogna fare i conti con leggi ataviche, come il diritto allo stupro della moglie per gli sciiti o la condanna della moglie-bambina che fugge dalla casa del neomarito anziano, ma il processo è lungo. «L'Afghanistan vive una dimensione spaziale e temporale lontanissima dalla nostra - spiega Aitala - Le donne e i non musulmani non sono nemmeno considerati soggetti giuridici».

Per questo l'Italia sostiene Ong che difendono questi soggetti di fronte al giudice. È stato creato un centro ustioni nell'ospedale di Herat per le donne deturpate con l'acido e

nel 2008 sono stati difesi 939 minori e altri 1018 sono stati assistiti nelle stazioni di polizia e nei centri di detenzione.

Non essendoci giudici, magistrati, avvocati, si è dovuto pensare alla formazione. Tra il 2006 e il 2008 sono state formate quasi 3000 figure giuridiche. A Herat, dove il procuratore è una donna a cui è stata ammazzata la scorta e che vive barricata in casa con i figli che non vanno a scuola da tre anni, ci sono corsi specialistici per le indagini su narcotici e corruzione. È stato creato un ordine degli avvocati afgano (a cui contribuisce il consiglio nazionale forense).

«La formazione è un altro punto fondamentale - conclude Aitala - Oggi tra i giudici e gli avvocati afgani ci sono pochissimi laureati, pochi vengono dall'università della Shari'a di Kabul e moltissimi dalle Madrasse dove si studia solo il Corano. Se l'Afghanistan può avere un futuro è nei giovani che stiamo formando adesso e che cominciano a capire che le cose possono anche essere diverse da come sono sempre state».

PICCOLI PASSI
«I tribunali operano nelle stalle, ma almeno adesso esistono»

I numeri

6331

Il corpo della giustizia

■ Sono stati formati 531 avvocati, 1800 giudici e 4000 procuratori

30.000.000

I finanziamenti

■ Servono solo per la prima fase della riforma

939

I minori difesi nel 2008

■ E' stato anche costruito un centro ustionato per donne deturpate dall'acido a Herat



Chador

Una donna afghana col viso coperto come vuole la tradizione islamica

